

Omelia San Giovanni Bosco - Parrocchia Salesiani Ancona - 31 gennaio 2023

Ringrazio il Signore che quest'anno mi offre la possibilità di celebrare la festa di San Giovanni Bosco in mezzo a voi. Purtroppo dopo il sisma del 9 novembre la chiesa è chiusa a causa dei danni subiti e siamo qui, in questa sala, a celebrare l'amore del Signore per noi nella memoria di san Giovanni Bosco. Ripensando alla presenza salesiana in questa città e nel suo territorio, mi sorge spontaneo nel cuore un sentimento di lode a Dio e di riconoscenza ai suoi generosi servitori per l'immenso lavoro educativo che anche qui, come in tante altre parti d'Italia e del mondo, viene svolto. Un'opera - quella dell'educazione - che assomiglia molto alla semina: si semina - e bisogna farlo generosamente - nella certa speranza che il frutto, con l'aiuto di Dio, non mancherà. A volte sembra di seminare a vuoto, gli insuccessi che si registrano sono tanti. Mai lasciarsi prendere dalla rassegnazione e dalla sfiducia. Il nostro, come ci ricorda spesso Papa Francesco è tempo di missione. Ogni volta che celebriamo la memoria di san Giovanni Bosco, noi ammiriamo il dono del Signore, fatto alla Chiesa e alla società tutta mediante questo umile ma straordinario sacerdote piemontese: il dono di una vita tutta dedicata ai giovani, nella quale si può riconoscere il prolungamento dell'amore di Gesù Cristo per i piccoli e i poveri, come abbiamo sentito poco fa nel Vangelo: "Chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me" (Mt 18,5). Prima di dire queste parole, Gesù fa un gesto, alla presenza dei suoi discepoli, un gesto che vale più di qualsiasi discorso: "Gesù chiamò a sé un bambino e lo pose in mezzo a loro" (Mt 18,2). In questo gesto si ritrova tutto Don Bosco, come vi si ritrova la vita di tanti altri Santi e Sante che hanno dedicato la loro esistenza all'educazione delle nuove generazioni. A volte nelle famiglie sembra che comandano i grandi. Si decide la domenica di andare fuori, poi il più piccolo ha la febbre e costringe tutti a rimandare l'uscita. I piccoli a volte dettano le regole. Mettere al centro il bambino è una delle scelte di Cristo che più ha trovato seguito e suscitato "fantasia di carità" nella storia della Chiesa, perché esprime l'amore paterno e materno di Dio rivelato in Gesù Cristo. Il primato dei piccoli nel Regno dei cieli la Chiesa non lo annuncia solo a parole, ma con i fatti; lo mette in pratica con l'impegno di innumerevoli sacerdoti, catechisti, insegnanti, animatori; con iniziative solide e stabili. Tutti ci rendiamo conto di quanto emergano nelle nuove generazioni due aspetti, che sono anche due emergenze: l'aspetto del lavoro, con il problema della disoccupazione e della precarietà giovanile; e l'aspetto dell'educazione, che interpella più direttamente la Chiesa. Questa sera è bello vedere qui tanti giovani, Don Bosco dal cielo vi guarda con immenso amore e con il suo sorriso paterno. Vi guarda come guardava i ragazzi del suo tempo, con un affetto speciale, che gli veniva da Dio. Voglio proporvi un brano di come lui stesso racconta l'incontro con il primo ragazzo della sua avventura educativa, nella sacrestia della chiesa di san Francesco d'Assisi: «Ha i capelli rapati, la giacchetta sporca di calce. Un giovane immigrato. Probabilmente i suoi gli hanno detto: «Quando sarai a Torino, vai alla Messa». Lui è venuto, ma non si è sentito di entrare nella chiesa tra la gente ben vestita. Gli domandai con amorevolezza: - Hai già ascoltato la Messa? - No. - Vieni ad ascoltarla. Dopo ho da parlarti di un affare che ti farà piacere. Me lo promise. Celebrata la Messa e fatto il ringraziamento ... con faccia allegra gli parlai: - Mio buon amico, come ti chiami? - Bartolomeo Garelli. - Di che paese sei? - Di Asti. - Che mestiere fai? - Il muratore. - È vivo

tuo papà? - No. È morto. - E tua mamma? - È morta anche lei... - Quanti anni hai? - Sedici. - Sai leggere e scrivere? - No. - Sai cantare? Il giovinetto, asciugandosi gli occhi, mi fissò in viso quasi meravigliato e rispose: No. - Sai fischiare? Bartolomeo si mise a ridere. Era ciò che volevo. Cominciavamo ad essere amici. - Hai già fatto la prima Comunione? - Non ancora. - E ti sei già confessato? - Sì, quando ero piccolo. - E vai al catechismo? - Non oso. I ragazzi più piccoli mi prendono in giro... - Se ti facessi un catechismo a parte, verresti ad ascoltarlo? - Molto volentieri. - Quando vuoi che cominciamo? - Quando a lei piace. - Anche subito? - Con piacere. Allora Don Bosco si inginocchia e recita un'Ave Maria. Tanti anni dopo, ai suoi Salesiani, dirà: "Tutte le benedizioni piovuteci dal cielo sono frutto di quella prima Ave Maria detta con fervore e con retta intenzione» (cfr *Teresio Bosco, Don Bosco, la magnifica storia, LDC 2008, pp. 127-128*). Questo episodio esprime bene il senso del Vangelo di oggi, e ripropone perfettamente il carisma di Don Bosco, la forza che sta alla base di tutta la sua opera, cioè la carità per i giovani. Voi Salesiani avete ricevuto un grande dono, a voi Don Bosco ripete quello che san Paolo scrisse ai Filippesi: "Ciò che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, è quello che dovete fare" (Fil 4,9). E lui metteva in pratica proprio quello che l'Apostolo insegnava ai suoi primi cristiani. Riascoltiamo le parole di san Paolo e vedete come in esse possiamo ritrovare il metodo di Don Bosco. "Rallegratevi nel Signore sempre" (Fil 4,4). Questa esortazione è un vero e proprio motto per Don Bosco. È un programma di vita. Lo testimoniò Domenico Savio quando dichiarò: "Noi qui, alla scuola di Don Bosco, facciamo consistere la santità nello stare molto allegri e nell'adempimento perfetto dei nostri doveri". È l'allegria vera, pulita, che non lascia amarezze. Poi san Paolo prosegue: "Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti" (Fil 4,6). La preghiera non è una cosa in più, come una decorazione della vita, ma fa parte essenziale della vita, come il respiro. Don Bosco l'ha imparato da mamma Margherita: da bambino ha vissuto situazioni molto dure, ha visto la mamma piangere e faticare, ma sempre con la pace del cuore che viene dalla fede e dalla preghiera - "la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza" (Fil 4,7). E infine l'Apostolo dice: "Fratelli, tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri" (Fil 4,8). Don Bosco ha lavorato senza sosta perché ai ragazzi più poveri di Torino non mancasse "tutto questo". L'animo di un ragazzo è sensibilissimo al bene, ma può essere anche influenzato dal male, per quell'inesperienza che è tipica dell'età. Per questo il metodo educativo di Don Bosco è tutto basato sulla forza del bene, sull'effetto preventivo dell'amore. Celebre una frase di don Bosco: «Ricordatevi che l'educazione è cosa del cuore, e che Dio solo ne è il padrone, e noi non potremo riuscire a cosa alcuna, se Dio non ce ne insegna l'arte, e non ce ne mette in mano le chiavi». Ecco perché la missione dei Salesiani è attuale oggi come allora; certo, adattata al mondo di oggi, alle povertà di oggi, alla cultura di oggi. Voi cari Salesiani e collaboratori siete in questa Arcidiocesi di Ancona-Osimo e in questa parte della città di Ancona con le tante etnie diverse, a vivere il vostro carisma di comunione, di partecipazione, di missione, con le tante difficoltà. Vi esorto e incoraggio a continuare con entusiasmo e serenità. La proposta del vostro fondatore Don Bosco è più che mai valida, perché è quella del Vangelo: "Chi accoglie uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me" (Mt 18,5). Affidiamo tutto a Maria

Ausiliatrice perché ci aiuti ad amare i bambini, i ragazzi e i giovani come li amò Gesù e come li amò san Giovanni Bosco.